

IL DENARO NON HA ODORE (PECUNIA NON OLET)

Publicato su **Rivista Informatica "GRAFFITI on line"** (www.graffitionline.com),
del mese di **novembre 2020**, con il titolo "PECUNIA NON OLET"
<http://www.graffiti-on-line.com/home/opera.asp?srvCodiceOpera=1954>

Per rimettere in sesto le disastrose finanze dello stato, l'imperatore romano fa uso di un'immaginazione senza limiti, introducendo delle imposte la cui fonte risulta, perlomeno ... insolita.

Vespasiano si esprime in questi termini per giustificare la nuova imposta che ha appena introdotto a Roma ... quella sull'urina. L'espressione voleva dire che non bisognava preoccuparsi dell'origine del denaro.

Nell'anno 69, **Tito Flavio Vespasiano** (9-79) esce vincitore dalla grande guerra civile, che ha lacerato per due anni l'Impero romano. Con lui e con i suoi due figli, **Tito** e **Domiziano**, arriva al potere una famiglia italiana del centro Italia di origini non nobili. Il nuovo imperatore, dotato di una notevole intelligenza e di uno sviluppato senso degli affari, trova Roma in una situazione politica ed economica catastrofica.

Le spese eccessive di Nerone, il cattivo stato delle finanze e le devastazioni della guerra hanno portato l'Impero nella crisi. Vespasiano possiede, però, l'energia sufficiente per imporre le riforme necessarie al recupero della situazione. Il problema più grave che deve affrontare è di ordine finanziario. Sin dagli inizi del suo regno egli annuncia che deve far entrare nelle casse dello Stato 40 miliardi di sesterzi per poter assicurare la sopravvivenza dell'Impero. A tal fine i Romani devono accettare una politica di estremo rigore di bilancio (Ogni riferimento alla situazione odierna è puramente casuale !!!).

La sua esperienza nel campo della finanza si iscrive nella tradizione della sua famiglia: uno dei suoi antenati ha fatto fortuna presiedendo delle vendite all'asta. **Tito Flavio Sabinus**, suo padre, è diventato banchiere presso gli Elvezi, dopo essere stato percettore delle imposte in Asia. Lo stesso Vespasiano possiede una discreta esperienza nel campo della gestione finanziaria. Senza parlare della sua leggendaria parsimonia o, forse della sua ... avarizia. Egli possiede il senso, molto provinciale, del valore del denaro e non dilapida i beni dello Stato in spese sconosciute, come l'anno fatto i suoi predecessori.

Ogni scusa risulta buona per ridurre le spese pubbliche e far affluire denaro fresco nelle casse dell'Erario. Alcuni suoi procedimenti sono contestabili, ma occorre sottolineare che egli non ha mai utilizzato il denaro raccolto per fini personale. Egli non esita a vendere le magistrature ai candidati e persino l'assoluzione agli accusati che gli ... "lubrificano gli ingranaggi"; egli acquista delle mercanzie ai grossisti che poi rivende a caro prezzo al dettaglio ed arriva a sopprimere le esenzioni di imposta di cui beneficiavano alcune città; l'imperatore fa, inoltre, accatastare le numerose regioni dell'Impero al fine di conoscere con precisione le proprietà di ciascuno per poi assoggettarli ad imposta. Nelle province vengono poi nominati a tale scopo dei nuovi procuratori e gerenti del fisco. Vespasiano ha la reputazione di scegliere per queste cariche gli uomini più rapaci e più intransigenti, salvo poi a condannarli, una volta che si sono arricchiti. La maggior parte delle sue "espressioni famose" sono legate al denaro: i marinai di Ostia, che vengono regolarmente a Roma per dare manforte ai pompieri della capitale, reclamano presso l'imperatore la concessione di una indennità per "spese per calzature". Vespasiano ordinerà loro di effettuare il tragitto a "piedi nudi". Ma è l'imposta sull'urina che ha contribuito alla sua fama. A Roma ed in tutte le altre città dell'Impero, una delle più importanti corporazioni artigianali è quella dei follatori e tintori, che lavorano le fibre tessili.

L'elegante e delicato Tito rimane sorpreso

Risulta necessario eliminare l'unto o il grasso dalle stoffe di lana, bagnandole nell'acqua calda mescolata con dei prodotti detergenti, quali la soda o l'urina. I follatori hanno l'abitudine di piazzare davanti ai loro laboratori dei grandi tini,

nei quali gli uomini vanno ad alleggerirsi dei "liquidi in esubero". Essi vengono così a disporre di un detergente che non costa nulla. Per Vespasiano, questa è una meravigliosa occasione per procurarsi del denaro. Egli inventa così, su due piedi, una nuova imposta sulle urine raccolte dalla corporazione. Tito, il suo figlio maggiore, un giovane elegante e delicato, si mostra colpito da questa nuova misura. Egli rimprovera a suo padre di trarre profitto da materie nauseabonde. L'imperatore, a quel punto, preleva una moneta dai tributi di questa imposta e la passa sotto il naso del figlio domandandogli: "Per caso questo odore ti dà fastidio?" "No", risponde il giovane principe. "Eppure - replica Vespasiano - viene dall'urina!"

E' in questi termini che **Gaio Svetonio Tranquillo** (69 - dopo 122) ci riporta l'aneddoto, che, poi, **Lucio Dione Cassio** (155-235) riassumerà in una formula concisa da tutti ben conosciuta: "**Pecunia non olet**" (*Il denaro non ha odore*, appunto!).